

Emma Goldman **"Un sogno infranto. Russia 1917"¹**

di Carlotta Pedrazzini

Dall'emancipazione femminile all'antimilitarismo alle lotte dei lavoratori, per tutto l'arco della sua vita, Emma Goldman (1869-1940) lavorò assiduamente per la rivoluzione sociale, sempre nel segno dell'anarchismo.

Dal suo arrivo negli Stati Uniti avvenuto nel 1885 – anno in cui lasciò la Russia, suo paese natale – la sua intensa attività di militante la portò presto a divenire uno dei punti di riferimento del movimento anarchico statunitense. Per la sua fervida attività di anarchica e rivoluzionaria e per il ruolo avuto nelle battaglie sociali dell'epoca, Goldman finì in poco tempo in cima alla lista degli indesiderati stilata dal governo statunitense.

Quando, nel 1917, in Russia scoppiò la rivoluzione, la paura di un contagio colpì gli Stati Uniti e, per il governo, sbarazzarsi di tutti i ribelli, gli agitatori sociali, gli instancabili militanti politici era diventato un obiettivo primario. Le leggi repressive si fecero sempre più aspre e nelle sue fitte maglie finirono anarchici, comunisti, attivisti politici e "radical" con pensieri politici "non conformi".

Con lo scoppio della guerra in Europa, l'impegno antimilitarista di Goldman e del suo compagno Alexander Berkman si era fatto molto intenso. La loro campagna contro la coscrizione obbligatoria, che spediva orde di giovani a morire nelle trincee del vecchio continente, aveva raccolto molti consensi.

Per mettere fine alla loro prolifica attività, il governo degli USA dapprima li incarcerò con l'accusa di sedizione, e poi ne dispose l'allontanamento, deportandoli in Russia. Imbarcata forzatamente sul transatlantico "Buford", denominato "Arca sovietica", Goldman varcò i confini russi nel gennaio del 1920, più di due anni dopo lo scoppio rivoluzionario. Al suo arrivo, Emma era sinceramente convinta che i bolscevichi stessero portando avanti le istanze di emancipazione, libertà e uguaglianza che il popolo aveva espresso durante la rivoluzione. Tra il 1917 e il 1919, aveva redatto articoli in cui si esprimeva in loro favore, descrivendoli come una forza politica positiva. Prima della deportazione, poi, aveva intrapreso con grande successo un giro di conferenze dal titolo "La verità sui bolscevichi", per raccontare a tutti la bontà del loro operato.

Una volta messo piede nel paese, però, la realtà che incontrò non confermava l'idea che si era costruita mentre ancora si trovava negli USA. Tra il gennaio del 1920 e il dicembre del 1921,

¹ Relazione presentata al Circolo Carlo Vanza di Bellinzona il Si tratta di un libro edito da Zero in Condotta, Milano 2017, curato da Carlotta Pedrazzini, in cui sono raccolti alcuni dei testi - di cui alcuni inediti - che Emma Goldman scrisse sui bolscevichi, sulla rivoluzione e a denuncia del regime che seguì.

Goldman ebbe modo di viaggiare per la Russia e di verificarne direttamente la situazione sociale. La militarizzazione del lavoro e le requisizioni forzate dei raccolti stavano colpendo duramente operai e contadini. I soviet avevano perso la loro autonomia e l'abolizione delle classi sociali aveva dato spazio ad un sistema di privilegi che premiava alcuni gruppi sociali a scapito di altri. Inoltre le carceri traboccavano di oppositori politici, tra cui anche quegli anarchici e quei socialisti rivoluzionari che avevano contribuito ad abbattere lo zarismo. Goldman si rivolse allora a Lenin, chiedendogli spiegazioni, ma non si mosse nulla. Nonostante la situazione fosse negativa, Emma decise di mantenere la propria autonomia rispetto al partito al governo senza però schierarsi pubblicamente contro i comunisti al potere. Era infatti convinta che ci fosse ancora margine per un'azione politica positiva, in grado di riportare il paese su una rotta libertaria, in linea con quanto espresso durante la rivoluzione. Ma la soppressione nel sangue della rivolta dei marinai di Kronstadt, che avevano preso le difese dei lavoratori entrati in sciopero a Pietrogrado, modificò completamente la sua valutazione politica.

Ora riusciva a vederlo chiaramente: in Russia non c'era posto per chiunque non fosse allineato con il governo. Goldman decise così di abbandonare il paese, in forte contrasto con i comunisti "traditori della Rivoluzione".

Lasciata la Russia, si dedicò alla stesura di articoli e libri a denuncia del regime dittatoriale instaurato dai bolscevichi. Quello che le interessava era dare conto di ciò che stava accadendo all'interno del paese e riflettere sulla reale situazione, traendone degli insegnamenti generali che potessero rivolgersi ai posteri, al fine di non incappare negli errori commessi dalle forze rivoluzionarie in quell'occasione.

Sfatare il "mito bolscevico", raccontare i metodi autoritari, violenti e coercitivi che venivano utilizzati, sottolineare come né la libertà né l'uguaglianza erano stati raggiunti, dare voce ai prigionieri politici era l'obiettivo dei suoi scritti.

Per Goldman la grande sollevazione sociale era fallita a causa dell'errata concezione del pensiero marxista, che intendeva la rivoluzione come cambio di ordinamento e non come sovvertimento complessivo che implicava la risignificazione dei valori sociali, politici e umani. Lo scollamento tra i mezzi utilizzati dai bolscevichi e fini prefissati, poi, era stata la vera tragedia della rivoluzione. Per Goldman, era impensabile credere di riuscire a raggiungere libertà e uguaglianza con metodi che negavano questi due principi. E le generazioni future avrebbero dovuto tenerne ben conto.

Fu un compito arduo quello di schierarsi contro il partito comunista russo che, dopo il 1917, aveva quasi unanimemente ottenuto consensi tra le fila della sinistra internazionale. Le difficoltà che Goldman incontrò sul suo percorso di denuncia furono tante, ma non riuscirono a fermarla.

“Fino alla fine dei miei giorni, il mio posto sarà con gli oppressi e i diseredati. Non mi importa se i tiranni si trovano nel Cremlino o in un altro centro del potere”.